

religiosa. La felicità di un figlio e di una figlia, infatti, non sta nella scelta di vie umanamente più promettenti per il loro futuro, ma nella sequela di Gesù e nella realizzazione del suo disegno su di loro. Di tutto questo i genitori sono i primi custodi e servitori sull'esempio di Maria che, pur non comprendendo fino in fondo la vocazione misteriosa del Figlio, conservava nel cuore parole e avvenimenti, aprendosi all'ascolto di Dio e alla sua rivelazione.

L'accompagnamento, poi, è compito precipuo dei sacerdoti. Una seria pastorale dei ragazzi e dei giovani permette di cogliere in qualcuno i loro segni di una possibile apertura alla vocazione. Essi necessitano di figure significative di riferimento e ricercano il dialogo e l'incontro sia sotto forma di direzione spirituale che come compagnia amicale, attenzione e sollecitudine profonda, disponibilità all'ascolto: tocca al sacerdote aiutarli a discernere e seguire la chiamata.

L'amicizia con un sacerdote o un educatore ricco di umanità, di pazienza e di gioia rimane impressa nel cuore dei ragazzi e dei giovani come un fatto molto positivo, anche se si allontanano dalla parrocchia e dal gruppo. È un'apertura di credito decisiva che occorre saper gestire con frutto.

6. Rinnovare la missione

L'estendersi del fossato tra chi appartiene alla Chiesa e chi se ne considera fuori segnala un fatto preoccupante: l'indebolimento della forza e dello slancio missionario. Questa situazione sollecita tutta la comunità ad uscire "dall'accampamento" protetto della parrocchia per avvicinare con una presenza amicale e forte i ragazzi e i giovani nei loro ambienti di vita, di studio, di lavoro e di tempo libero.

Certo, l'impegno missionario deve fare i conti con la cultura sociale che circonda e ciruisce le nuove generazioni: la costante erosione dei principi e dei valori della fede e della tradizione cristiana, i modelli reclamizzati di uomo e donna "riusciti", i messaggi di una vita gaudente e disimpegnata dalle proprie responsabilità etiche verso se stessi e verso gli altri concorrono a promuovere una cultura che è all'opposto

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO SULLE VOCAZIONI AL SACERDOZIO

Dieci anni fa - era il 2 gennaio 2010 - si teneva per la prima volta il pellegrinaggio di preghiera che, da allora, ogni primo sabato del mese si muove da San Luca verso il Santuario della Madonna della Stella per implorare il dono di nuove vocazioni sacerdotali per la nostra diocesi. Rendo grazie al Signore che, nella sua provvidenza, ha risposto alle nostre suppliche e ci ha donato in questi anni nuovi seminaristi e sacerdoti. E ringrazio tutti i "pellegrini" che hanno onorato fedelmente e con viva speranza l'appuntamento mensile.

Questo anniversario mi offre l'occasione di riflettere con voi, cari fratelli e sorelle che condividete con me l'appartenenza, l'amore e il servizio a questa Chiesa diocesana, sulla vocazione al sacerdozio e sul grande bisogno che abbiamo di nuovi preti per le nostre comunità.

Innanzitutto, mi sembra importante uscire dal fatalismo. Non si può stancamente affermare che «tanto i nostri successori arriveranno», né semplicemente amministrare al minimo l'esistente. E rifugiarsi fideisticamente nella presenza di preti venuti da fuori - ai quali rinnovo il mio convinto ringraziamento per la loro generosità e dedizione - non è sufficiente né risolutivo. Ho detto più volte che ritengo un'illusione, una insufficienza e persino una fuga dalle proprie responsabilità limitarsi a chiedere aiuto esterno. Questo non significa considerare l'avvenire e la missione della diocesi unicamente a partire dai preti, il cui ministero è comunque indispensabile. È piuttosto il contrario: proprio perché oggi sono attivi da noi tanti laici impegnati, anche se mai sufficientemente numerosi, possiamo sperare che le comunità siano in grado di "generare" preti ardenti e appassionati, innamorati di Dio e della gente.

In un contesto di fede e di vita cristiana debole e in una cultura in cui prevale la difficoltà ad impegnare tutta la vita per il Signore e per la Chiesa, le vocazioni

di quella vocazionale, basata sul dono gratuito di sé e sul servizio generoso al Signore e alla comunità. Incidere su questo modo di pensare diventa dunque la frontiera più difficile ma anche la più necessaria, se si vuole favorire un terreno adatto allo sbocciare delle vocazioni: se la Chiesa oggi non è missionaria, fatalmente è destinata a farsi corresponsabile della sparizione progressiva della fede cristiana.

Sono convinto che la voce del Signore continua a farsi sentire anche nel cuore di tanti ragazzi e giovani della nostra diocesi, ma spesso trova ostacoli insormontabili per ottenere una risposta generosa e disponibile. Questo sollecita un impegno ancora più grande e perseverante da parte di tutti noi, ed in particolare dei sacerdoti ed educatori, nel seminare e nell'accompagnare con pazienza e fiducia il cammino dei giovani sulla via misteriosa ed affascinante della chiamata.

Cari fratelli e sorelle,

Questo non è il tempo delle lamentazioni ma del coraggio e dell'intraprendenza spirituale e pastorale, cogliendo nei segni dei tempi l'invito a promuovere tutti insieme quel cammino di ripresa di vita cristiana incentrata sulla fede in Cristo risorto, testimoniato a tutti con la gioia di chi sa di portare un "Vangelo" atteso dal cuore di ogni uomo. Se la temperatura cristiana e spirituale della nostra Chiesa diocesana crescerà in santità, comunione e missione, allora prepareremo un terreno propizio per accogliere la chiamata del Signore, che risuona forte anche oggi e non cessa di inquietare il cuore di tanti giovani.

Affido tutti voi alla materna intercessione di Maria, perché con il suo esempio di fede e di sequela sostenga il nostro cammino e renda ancora visibile a tutti il volto d'amore del suo Figlio Gesù.

Spoletto, nel giorno della Messa Crismale
17 aprile 2019

+ Renato Boccardo
Arcivescovo

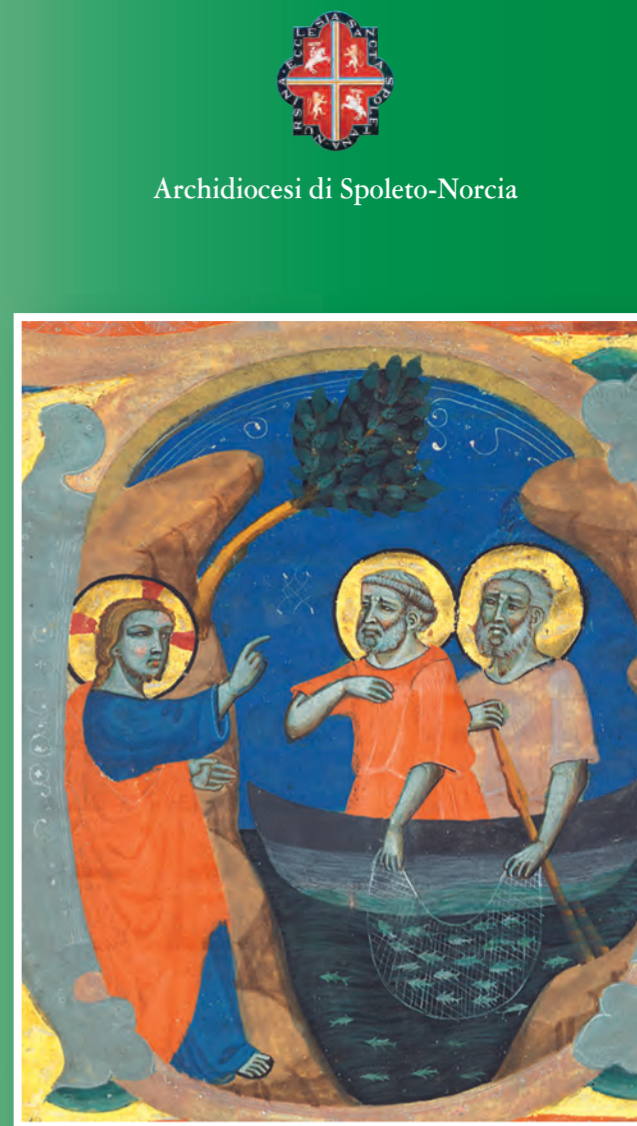
al sacerdozio diminuiscono e rischiano di apparire sempre più difficili da proporre e da perseguire. Eppure resta forte l'invito che il Signore fa risuonare nel cuore di tanti giovani: "Vieni e seguimi".

Come sostenere la risposta generosa a questa chiamata? È un compito decisivo di tutta la comunità, delle famiglie, dei sacerdoti e dei religiosi, di ogni credente. Particolarmente per la vocazione al sacerdozio ministeriale diventa decisivo un più capillare e sistematico impegno da parte di tutti, affinché non venga meno la necessaria presenza di coloro che ripetono i gesti e le parole di Gesù e garantiscono la guida pastorale delle comunità. Di questo ci rendiamo sempre più conto e ci chiediamo come e che cosa fare.

1. Pregare il padrone della messe

La preghiera è il primo dovere e la via più efficace per suscitare disponibilità, aprire i cuori all'ascolto della chiamata, donare forza a chi è indeciso, rendere efficace ogni iniziativa di pastorale vocazionale. È la condizione insostituibile per far rifiorire anche il deserto e fecondare il terreno più arido e refrattario. Ogni comunità parrocchiale si impegni a promuovere occasioni e momenti di preghiera per le vocazioni; i malati e gli anziani siano invitati ad offrire le loro sofferenze anche per questa intenzione; nelle celebrazioni liturgiche domenicali non manchi mai una specifica invocazione e, per sostenere una supplica corale, si faccia ricorso alla preghiera appositamente composta. A tutti - sacerdoti, religiosi e fedeli laici - rinnovo l'invito cordiale e pressante a partecipare al pellegrinaggio-preghiera mensile alla Madonna della Stella.

Momento fontale di grazia per tutti - dunque anche per i ragazzi e i giovani - sono l'Eucaristia e il sacramento della Penitenza: la Messa domenicale promuove quella familiarità con Cristo e con la Chiesa che apre l'animo ad accogliere una possibile chiamata; l'esperienza della Riconciliazione nel sacramento affina il desiderio di amore a Cristo e sostiene una vita di grazia ricca di carità.



LETTERA DELL'ARCIVESCOVO sulle vocazioni al sacerdozio

2. Incontrare e conoscere Cristo

La necessaria conoscenza della persona e del mistero del Figlio di Dio per una autentica vita cristiana fa emergere l'importanza della catechesi da cui purtroppo evadono tantissimi ragazzi e giovani, che abbandonano le comunità dopo la celebrazione della Cresima. Anche in quelli che continuano a frequentare si nota una crescente debolezza cognitiva della fede, che scade spesso in forme di religiosità superficiali e sempre meno ancorate ai contenuti del messaggio e dell'etica cristiani. Pur con tutta la gradualità necessaria, non ci si può limitare a curare l'animazione e la socializzazione; occorre aprire ai giovani l'immenso patrimonio spirituale, umano, culturale di cui il cristianesimo è depositario e portatore nella storia e che ha il suo punto di riferimento nella Bibbia e nel Magistero della Chiesa. Suscitare amore a Cristo mediante l'ascolto della sua Parola e altre iniziative di riflessione, silenzio e contemplazione è un preciso impegno dei sacerdoti e degli animatori ed esige la testimonianza di una vita coerente e generosa nel servizio insieme ad una solida formazione catechistica.

3. Amare la Chiesa

La vocazione è legata al servizio nella Chiesa e per la Chiesa. Oggi molti giovani manifestano difficoltà nei suoi riguardi e, fatto ancora più preoccupante, tanti di loro dichiarano semplicemente di non farne parte. Questo dato interpella profondamente tutti: vescovo, sacerdoti, famiglie cristiane, intera comunità. Il recente Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" ci ha ricordato l'urgenza di aprire le parrocchie all'accoglienza dei giovani, di dare spazio al loro protagonismo e di far loro toccare con mano che la Chiesa non è estranea ai loro problemi e attese.

Ma è anche necessario che l'amore alla Chiesa e la positività della partecipazione alla sua vita emerga con evidenza nella testimonianza dei sacerdoti, degli educatori e degli adulti (penso anche agli insegnanti di Religione cattolica). Una critica erosiva nei confronti della Chiesa diocesana, le sue persone e le sue istitu-

zioni; le chiacchiere "omicide", come le definisce Papa Francesco; la carenza di reciproca stima e fraternità non possono certo aiutare i giovani a maturare un amore alla Chiesa tale da accettare di servirla nel ministero sacerdotale. È una attenzione sempre necessaria nella vita quotidiana, nella predicazione, nella catechesi, vissute con sincerità ed obbedienza a quanto la Chiesa indica come via di fedeltà a Cristo e al Vangelo, andando a volte anche controcorrente rispetto alla mentalità e alla cultura dominanti.

4. Testimoniare l'Incontro

La testimonianza della gioia che nasce dal seguire Gesù è sempre stata la via privilegiata per suscitare nell'animo dei giovani la risposta alla chiamata. Perché l'esempio trascina più delle parole e dei consigli. Non tanto e non solo nel fare e nel servire, ma nell'amare Dio. È questo primato dell'amore che trascina sulla stessa strada e suscita coinvolgimento ed interesse. L'affanno dell'operare costituisce spesso una contro-testimonia, perché può far apparire la vocazione solo una autorealizzazione o un servizio agli altri, senza esprimere chiaramente i suoi fondamenti, che sono l'amore di Dio, l'amicizia con Cristo, il desiderio di stare con lui e di considerarlo il centro del proprio cuore e della propria vita.

I preti non sono dei funzionari, dei leaders; sono discepoli innamorati dell'unico Maestro e Signore per il quale hanno lasciato tutto e al quale donano tutto se stessi. Ad ognuno di loro dico: la riconoscenza per il dono ricevuto susciti nel nostro cuore l'impegno della restituzione a Dio e alla Chiesa di quanto ci è stato dato, favorendo la nascita e la crescita di vocazioni sacerdotali.

5. Accompagnare con fiducia e speranza

I giovani che, anche oggi, sentono la chiamata del Signore spesso non sono aiutati ed accompagnati da chi è loro accanto come educatore, guida e amico. Ai genitori, in primo luogo, spetta assumere la responsabilità primaria di fare la volontà di Dio nei confronti dei figli e quindi di ascoltare e discernere i segni che in essi si manifestano circa una possibile vocazione sacerdotale o